

Mercoledì contro i bianchi un'Italia inedita
Vicini cambia ma per ora non dice come

Wembley a sorpresa

«È presto per avere idee chiare»

Nel prestigioso «laboratorio» di Wembley il dottor Vicini metterà a punto un nuovo esperimento azzurro, niente anticipazioni però il ct contro l'Inghilterra promette qualche sorpresa. Il tempo per giocare con i suoi «soldati» non gli manca e questa sfida è stonca solo per romantiche statistiche. «Avere le idee già chiare a sette mesi dal Mondiale sarebbe un delitto»

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

LONDRA. Parzialmente (e furtivamente) evasa la pratica Algeria la Nazionale di Vicini si prepara a discutere l'affare Inghilterra. Parità sempre carica di valori anche se giocata con il team dell'archivio, quella di mercoledì a Wembley ma il fascino della sfida non sembra attanagliare il commissario tecnico azzurro. D'altronde il calcio da tempo ha messo fuori gioco sentimenti e nostalgie romantiche. E Vicini firmerebbe anche subito una sconfitta con gli eterni rivali in cambio di una finale assicurata ai prossimi Mondiali. L'obiettivo da centrare è quello tutto il resto sono esercitazioni da poligono di tiro.

«Non andiamo a Londra solo per fare bella figura» dice il ct ma lo fa tanto per pagare uno scontato obolo il tempo per continuare a «giocare» con la Nazionale che l'ha e intende sfruttare tutto. «Avere le idee chiare a sette mesi dal Mondiale sarebbe negativo» aggiunge e così prende il via il toto Wembley. Della probabile formazione nemmeno a parlare al massimo il ct può dare anticipazioni sul modo in cui dovrà essere imposta la gara. «Contro gli inglesi è automatico - spiega Vicini - andare in campo con una diversa impostazione tattica. Conoscendo la loro consistenza caratteristiche quella azzurra sarà una squadra molto corta».

capace di interdire il loro gioco. Ci saranno sicuramente dei cambiamenti rispetto a Vicenza ma sapere che cosa ha in testa il ct è opera da preveggenza. E lui stesso con un sorriso sardonico: «se ne esce con un misterioso consiglio: «lo sa rei prudente sulla probabile formazione che scenderà in campo a Wembley». Come dire: voi esercitatevi pure nelle vostre elucubrazioni ma aspettatevi qualche sorpresa. Ed eccoli allora alla grandola dei nomi. Sicuri dovrebbero essere Maldini e Donadoni. E l'enigma Baggio? Vicini lo scoglie con il solito rebus: «Sappiamo tutti che Baggio non è un centrocampista ma un attaccante. Crea qualche problema perché bisogna trovargli posto ma è meglio averlo piuttosto che non averlo. E quando fredda su di lui non è perché non ci creda ma perché sono convinto che bisogna dargli il tempo di fare esperienza». Contro l'Algeria non ha brillato molto i suoi famosi lampi non si sono visti? «Ma è un possibile pretendere che ogni

volta faccia dei numeri come quelli messi in mostra contro la Bulgaria o contro il Napoli. Bisogna lasciarlo giocare senza cancarlo di troppe responsabilità». E anche il «vota» condiviso l'analisi del tecnico: «Da me ormai si pretende sempre il colpo a sorpresa. Lo so che sono amato proprio per questo ma non posso trasformarmi in una macchina. Contro l'Algeria avevo due opzioni: cercare di strafare, oppure giocare semplice semplice. Ho preferito impegnarmi a dare una mano al compagno Baggio a Londra dovrebbe giocare almeno uno spezzone di partita. E Marocchi farà il bis? «Io sono pronto e dopo la partita di sabato ho capito di essere entrato nel ruolo. All'inizio ero preoccupato, ora mi sento molto più sciolto». Non temi la rivalità con Bert? «La rivalità è solo tattica, io e Bert

abbiamo caratteristiche diverse e il giocare o meno dipenderà solo dal tipo di partita che dovremo affrontare e dall'impostazione tattica che di volta in volta, vorrà darci il signor Vicini. Ma non pensi che questo duello alla fine serva solo per tenere il posto in caldo ad Ancelotti? Marocchi sbanda un po', poi si riprende. «Importante è scaldarlo bene». Come elementi da introdurre per cercare di costruire in anticipo il mosaico azzurro che affronterà mercoledì sera i bianchi di Robson, si potrebbero gettare sul tavolo le tessere degli infortunati. Donadoni ha una contusione al ginocchio destro, una botta l'ha presa anche De Napoli e anche Carnevale è un tantino acciaccato. Senza contare la ininfluente pubalgia che affligge Zenga. Ma le diagnosi mandano subito all'aria il possibile puzzle. Il più «grave» è Donadoni, ma è roba che si smaltisce in un paio di giorni. E allora la formazione anti Inghilterra? «Avremo tanto tempo per parlarne» - fa Vicini scrollando via dalla «cattedra» della conferenza stampa.



Il ct azzurro Azeglio Vicini 56 anni, in carica dal '86 ha ancora diversi rebus da sciogliere

FABBRI. Per l'ex ct la Nazionale azzurra merita fiducia. L'attacco però non quadra

«Manca un centravanti d'urto. Accanto a Viali vedo bene solo Serena»

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Per preparare il Mondiale '90 la nazionale di Vicini ha incontrato nel giro di due mesi Bulgaria, Brasile, Algeria. Ed è venuto suggerito all'ex ct Edmondo Fabbri queste «fatidiche» azzurre? «Intanto una certezza questa nazionale merita fiducia. Abbiamo però visto gli azzurri contro l'Algeria ribadire concetti che già si sono scovati quando l'avversario gioca arroccato in difesa per tentare di limitare al minimo i danni sappiamo e non da oggi, che la squadra azzurra trova difficoltà ad esprimersi in avanti».

Ma cosa è allora che la convince di più oggi? Indubbiamente lo spirito che anima questa formazione. Vuole sempre vincere. Quando c'è la massima determinazione anche quando lo obiettivo non viene centrato come è avvenuto col Brasile. Questo convincimento è la base e la premessa per fare bene. Merito di Vicini che sta governando ottimamente il gruppo ma anche di tutto lo staff che circonda la nazionale. E si capisce anche perché. In Italia ci si entusiasma con molta facilità, ma ci si deprime con niente di meno della minima contrarietà. Una sconfitta qualsiasi o una determinata situazione uno stato d'animo dannoso. Quindi l'opera di tutela e difesa del gruppo appare importante. Non era così ai miei tempi. Dico ciò per inciso tanto per sottolineare i cambiamenti avvenuti.

Nella squadra azzurra cos'è che non gira come dovrebbe? Prima ha accennato a difficoltà di esprimersi in attacco. È vero. Infatti quando l'avversario cerca di in porre il gioco l'Italia ha le caratteristiche per rispondere con solleciti contropiede. Quando invece è chiamata a costruire contro formazioni chiuse che speculano come è avvenuto sabato con l'Algeria emerge la difficoltà nella manovra d'attacco nella quale manca un uomo d'urto, uno sfondatore. Certi problemi però partono dal centrocampo. Si parla molto di Donadoni e Marocchi... Donadoni è un elemento ben inserito che sa proporsi con profitto all'esterno. Baggio è tutt'altra cosa: è più centrale e non può ripetersi come fa nella Fiorentina. Baggio è elemento di classe ma un conto è operare quando al proprio servizio c'è la squadra, un altro è giocare con la nazionale. Si tratta di due elementi impieghi in posizioni tattiche assai diverse e io credo che Vicini propenderà per Donadoni. Magari in determinate situazioni si può arrivare a inserirli tutti e due. Ci sono infatti, frangenti che vanno affrontati con interventi particolari. Mi spiego un generale avveduto e attento. E Vicini lo è. È abile quando sa sfruttare tutti gli uomini a disposizione. Vicini sa di poter affrontare le battaglie con tredici uomini quindi ha possibilità di intervenire di operare correzioni di effettuare cambiamenti nel corso delle partite. Ecco un meccanismo che va sfruttato. Così è stato sabato quando sono stati opportunamente inseriti Donadoni e Serena.

Torniamo un momento al discorso del centrocampo allargandolo alle sue varie componenti. Mi sembra che l'esigenza di avere più inventiva emerge decisamente. E Marocchi potrebbe essere l'elemento adatto ma un Marocchi che faccia il terzista non il mediano. Diciamo la verità lei ha sempre avuto un occhio di riguardo per Marocchi. È un elemento importante alla condizione che venga impiegato come ai tempi del Bologna o come avviene quest'anno nella Juve. Ma per completare il discorso non dimentichiamoci che Vicini in futuro potrà contare su Ancelotti, uno che marca, corre e sa proporre. Ad esempio un reparto con Ancelotti, Donadoni e Marocchi non lo vedo male anche se poi va completato. Mi rendo conto che in queste tappe di avvicinamento ai mondiali Vicini non sa molto prospeso a mettere in disparte taluni elementi. Ma in determinate circostanze è forse opportuna qualche innovazione.

Il ruolo di Bert come l'interpreta? Le qualità di Bert si conoscono. È un cavallone e in partite nelle quali si è costretti alla difensiva è elemento che si inserisce egregiamente nel contropiede. Ma non è questo il tema di fondo. Diceva prima di un attacco che ha necessità dello sfondamento, il partner di Viali è Carnevale o Serena o qualche altro? La verità è che manca un centravanti d'urto. Viali è abituato a partire da lontano, altre tanto fa Carnevale che pure in area con abilità ci sa arrivare. Però siamo sempre lì quando si affronta una squadra chiusa. Serena diventa prezioso è giocatore d'area. Isciamente è forte non ha paura dell'urto per le sue caratteristiche sta in quella zona «calda». In nazionale hanno avuto poche occasioni di operare insieme e con continuità Viali e Serena. In qualche circostanza non sarebbe male rompere gli indugi.

Si fa anche un altro nome. Schillaci. È un centravanti che scivola via, che va in profondità che segna. Ma ripeto alla nazionale occorre un elemento d'urto. Va verificato cosa può dare. Perché giocare in un club o nella Unid 21 è una cosa, altra cosa è la formazione maggiore. Solo e unicamente quei si possono determinare giusti gusti e credibili.

In particolare cos'è che non ha funzionato? «Per paradosso si potrebbe dire che non ha funzionato l'Algeria è difficile giocare una partita con gente che rinuncia ad aprirsi a manovrare. Vicini ha fatto bene a metter dentro Donadoni la mossa è stata vincente. Ma per assurdo bisognava metter dentro subito Serena e Mancini e togliere due difensori tanto dietro Zenga e Barresi bastavano e avanzavano. Azeglio stavolta non è stato fortunato con Donadoni così brillante si può ritrovare con ulteriori, conseguenti polemiche».

L'ormai nota coesistenza Baggio-Donadoni. Si arriverà alla «staffetta» come ai suoi tempi con Rivera e Mazzola? «Altalena la parola «staffetta» io anche allora non la pronunciavo mai. Piuttosto credo che Baggio e Donadoni potrebbero pure coesistere». In che senso «potrebbero»? «In determinate partite l'utilizzazione contemporanea dei due giocatori non è da escludere a priori sempre che siano in grado di garantire anche un apporto in fase di copertura sulle fasce. E poi via uno a destra e l'altro a sinistra a far gioco. Ma, ripeto, solo in determinate partite non con l'Inghilterra, ad esempio, dove invece vedrei al posto di uno dei due un centrocampista più propenso al lavoro «di quantità».

Passiamo la Nazionale al setaccio, reparto per reparto la difesa. «Non credo ci sia molto da toccare, l'unica questione può essere per la maglia numero tre Maldini è più completo di De Agostini, più portato ad avanzare e triangolare, migliore nel colpo di testa. Ma lo juventino è a sua volta un ottimo mancino, tiene bene la sua fascia, ha un ottimo cross e un gran bel tiro può fare qualche gol in più».

Il centrocampo è il reparto più discusso. «Vicini però può contare anche su Ancelotti che l'altro giorno mancava. Dico Ancelotti, mica uno qualsiasi: è il più forte centrocampista che abbiamo in Italia capace di proporre gioco di difendere alla sua maniera grintoso ottimo tiro con entrambi i piedi, in una parola eccellente. Di Marocchi non posso dire più di tanto meglio di lui conosco per ora De Napoli e, appunto, Ancelotti, elementi di grande valore. Poi c'è Bert, che nell'Inter è stato valorizzato come giocatore da lanciare in avanti per i suoi improvvisi, rapidissimi inserimenti e che è forte anche nel gioco di testa. Non è un regista ma piuttosto un trascinatore che si esalta ed esalta gli altri compagni quando funziona il collettivo. Bisogna verificare nelle situazioni in cui c'è da fare molto filtro nel mezzo del campo. Lo vedrei anche come tornante. A Vicini credo avrebbe fatto molto comodo uno come Bagni, se ancora oggi giocasse ai massimi livelli».

«Giannini? Molti lo criticano ancora...» «Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

Passiamo agli attaccanti, allora. «Viali e Carnevale mi sembrano una buona coppia. C'è da dire però che in particolari circostanze, come è capitato proprio con l'Algeria anche Serena e Carnevale assieme potrebbero funzionare. Perché col gioco «basso» non si risolveva nulla, mancavano gli spazi per tirare, triangolare e con Donadoni e De Agostini che effettuavano traversoni due «corazzieri» in area potevano fare ancor più la differenza».

Lei come si regolava all'avvicinarsi del Mondiale? «Tutti i mesi convocavo ventidue giocatori, i maggiori candidati alla maglia ma per qualche motivo un paio mancavano sempre e io li rimpiazzavo con altri due. Piccoli avvicendamenti che però avevano grande importanza: è sempre meglio tenere una finestra aperta per «il uomo nuovo», quello che all'ultimo momento è in tali condizioni di forma da meritare una maglia».

«Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

«Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

«Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

«Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

«Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

«Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

La beffa di Capello «re» per una notte

LONDRA. Senza tornare a quella rivalità da operaista fascista (la «perfidia Albione» e altre amenità del genere) le sfide calcistiche tra Italia e Inghilterra hanno sempre avuto un fascino particolare. Da una parte la supponenza tutta britannica di aver sempre ragione anche sui rivali balzi di un pallone. Dall'altra il giusto tutto italiano di farsi beffa dei forti o presunti tali. Sottolineature che lasciano il tempo che trovano se chiedi a Sergio Brighenti il vice del ct Azeglio Vicini di sfogliare i album dei ricordi. Perché proprio lui? Ma perché un suo gol (insieme a quello di Marini) consentì all'Italia di uscire imbattuta dal mitico stadio di Wembley.

Èra il 6 maggio del 1959 e dopo trent'anni Brighenti ci mette un niente a mettere in azione la moviola dei ricordi. «Ci fu un lancio di Zaglio (gran mediano della Roma e dell'Inter dalla corta carriera per via di un ginocchio pazzo) lo riuscì ad anticipare due difensori e misi dentro».

Semplice come bere un bicchier d'acqua. Eppure per tanti anni quel pareggio venne sbandierato come uno stonco trofeo. Ne dovettero passare quattordici prima di poter riporre in soffitta e sostituirlo con un altro ancor più prestigioso. Nel 1973 e proprio di questi giorni (era il 14 novembre) gli azzurri espugnarono Wembley. Fabio Capello che di piatto mise dentro la palla respinta dal portiere su un tiro-cross di Giorgione China gli stadiò la beatificazione.

Di quel comando che condusse in porto l'operazione Wembley faceva parte anche Gigi Riva. Si sa con Riva svolazzi e piroette retoriche non trovano compiacente sponda. Il fascino di uomo rude che aveva in campo con una d'indossario sobriamente ancora oggi anche se avvolto nella giacca blanda accompagnatore della nazionale.

Riva ma questo Wembley è davvero così pieno di fascino? «Sì giocare in quello stadio è una cosa che non si dimentica. Quando sei schierato al centro del campo hai la consapevolezza di essere uno di undici particolare molto particolare». Ma i miti forse si subiscono anche un po'. A forza di sentire parlare, uno viene quasi «obbligato» a convincersi che è un'esperienza impetibile.

«Certo ci può essere anche questo annusce Riva prosciugando l'ennesima Murat ti anche lo ovviamente avevo sentito tanto parlare di questo stadio. Così come di quel regio conquistato nel '59. Ma qualche cosa di magico lo ha davvero lo ricordo soprattutto il prato un terreno veramente speciale e poi quel pallone così leggero. Non ho altri

ricordi particolari la partita fu via liscia senza troppi problemi per noi». I ricordi del reduce non si addicono a Riva. Ma allora come si sente in questo ambiente della nazionale che si popola sempre più di ex combattenti? «È gente che è stata chiamata a svolgere un lavoro per le sue capacità e la sua esperienza». «È duro per sgombrare il campo da possibili interpretazioni venute di patetici comprensioni».

E che effetto fa ritrovarsi tra tanti ex De Sisti Mazzola Rivera Bonsegna (tanto per citare solo i nomi) azzurri della sua generazione? «Un bell'effetto. Fa tranquillo l'ex Rombo di tuono si tratta di una simpatica compagnia tra vecchi amici».

E dopo tanti anni questi vecchi amici sono ancora così simpatici? «Ma sì in fondo gli anni che sono passati non ci hanno cambiato molto. Nel bene e nel male».

Ma un nuovo Riva quando spunterà all'orizzonte? «Perché andare a cercare antipatici e improponibili paragoni. Quando giocavo io andavano tutti a scomodare Prota Teniamoci stretti i nostri Viali Mancini Carnevale. Sono loro gli attaccanti di questa nazionale. Il resto è il passato e i ricordi sono buoni solo per fare quattro chiacchiere».

Chissà se dopo sedici anni per la nazionale azzurra sia giunto il momento di far entrare nel museo dei ricordi anche il leggendario gol di Fabio Capello? □ R.P.

DAL NOSTRO INVIATO

che Gigi Riva. Si sa con Riva svolazzi e piroette retoriche non trovano compiacente sponda. Il fascino di uomo rude che aveva in campo con una d'indossario sobriamente ancora oggi anche se avvolto nella giacca blanda accompagnatore della nazionale.

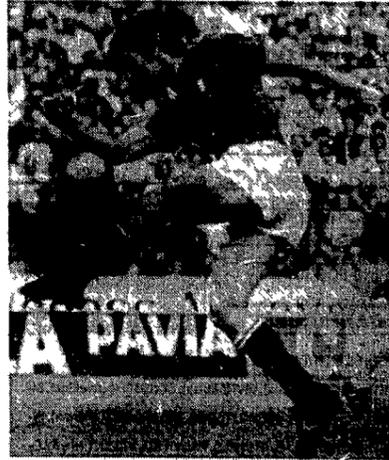
Riva ma questo Wembley è davvero così pieno di fascino? «Sì giocare in quello stadio è una cosa che non si dimentica. Quando sei schierato al centro del campo hai la consapevolezza di essere uno di undici particolare molto particolare».

Ma i miti forse si subiscono anche un po'. A forza di sentire parlare, uno viene quasi «obbligato» a convincersi che è un'esperienza impetibile.

Certo ci può essere anche questo annusce Riva prosciugando l'ennesima Murat ti anche lo ovviamente avevo sentito tanto parlare di questo stadio. Così come di quel regio conquistato nel '59. Ma qualche cosa di magico lo ha davvero lo ricordo soprattutto il prato un terreno veramente speciale e poi quel pallone così leggero. Non ho altri

ricordi particolari la partita fu via liscia senza troppi problemi per noi». I ricordi del reduce non si addicono a Riva. Ma allora come si sente in questo ambiente della nazionale che si popola sempre più di ex combattenti? «È gente che è stata chiamata a svolgere un lavoro per le sue capacità e la sua esperienza».

E che effetto fa ritrovarsi tra tanti ex De Sisti Mazzola Rivera Bonsegna (tanto per citare solo i nomi) azzurri della sua generazione? «Un bell'effetto. Fa tranquillo l'ex Rombo di tuono si tratta di una simpatica compagnia tra vecchi amici».



Capello segna il gol del 2-0 contro l'Inghilterra a Torino nel 1973